

## L'INTERVENTO L'IRRESISTIBILE ASCEA DEL CALIFFO CHE L'OCCIDENTE NON AVEVA INTERESSE A FERMARE

FRANCO CARDINI

**Q**uindi, ci risiamo? Sono tornati i tempi cupi, dopo il grande assalto arabo-musulmano al Mediterraneo e all'Europa tra VII e VIII secolo e dopo la terribile minaccia ottomana durata dal Quattrocento al Settecento, che travolse Costantinopoli nel 1453, Buda nel 1541, Cipro nel 1570 e due volte (1529 e 1683) arrivò addirittura ad assediare la stessa Vienna mentre oscure profezie già vedevano i cavalli del sultano abbeverarsi alle fontane di piazza San Pietro? A giudicare da quel che dichiara qualche illustre *opinion maker* televisivo e da quel che scrive un opinionista illustre e ascoltato come Bernard-Henri Lévy sul *Corriere*, si direbbe di sì.

Siamo dinanzi alla "terza ondata" dell'attacco musulmano all'Occidente? I paragoni storici sarebbero invitanti, ma ci porterebbero fuori strada. Certo, esiste ancora,

ed è in fase di espansione e di recrudescenza, quel pericolo che fino a qualche mese fa si definiva fondamentalista, che i francesi hanno proposto di definire "islamista" e che ormai, dalla parola araba *jihad* di solito (mal) tradotta come "guerra santa", si preferisce chiamare "jihadista"? Certo, par di sognare: ma Bernard-Henri Lévy non era, pochi mesi fa, tra i sostenitori del rovesciamento di Gheddafi in Libia e di

Assad in Siria, imprese (riuscita la prima, per poco e per ora fallita la seconda) che vedevano i jihadisti in primissima fila, e tutti lo sapevano? Insomma: dopo la strana morte di Bin Laden tutti davano al Qaida quasi come liquidata, poi l'Occidente (non solo e tanto gli statunitensi, quanto l'Inghilterra di Cameron e soprattutto la Francia di Hollande) ha dato chiari segni di considerare gli islamisti radicali e le loro milizie come degli alleati di fatto o comunque dei "compagni di strada", dopo di che le faccende nigeriane prima e quelle iracheno-siriane poi lo hanno fatto di nuovo ricredere. E così? Ma allora noialtri uomini della strada ci chiediamo: a che gioco si gioca? E soprattutto, chi sta giocando e qual è la posta in gioco?

SEGUE >> 2

### LE RAGIONI DIETRO L'ESPANSIONE DELLO STATO ISLAMICO

# L'AVANZATA CHE L'OCCIDENTE NON HA INTERESSE A FERMARE

Al-Baghdadi è l'esecutore di un disegno oscuro che ci riporta al 2001. Chi lo finanzia?

## L'ANALISI

dalla prima pagina

L'Is (*Islamic State*) del califfo al-Baghdadi si va espandendo in un'area di frontiera tra Iraq, Turchia e Siria, ai confini con l'Iran: un'area che interessa in gran parte anche la regione geografica del Kurdistan. Una regione fondamentale dal punto di vista geopolitico, ma anche petrolifero e idrologico in quanto interes-

sagli alti bacini del Tigri e dell'Eufrate. I seguaci del califfo sono evidentemente musulmani sunniti fautori del radicalismo religioso che aspirano a uno Stato governato dal diritto sharia, ma sono appoggiati anche da tribù sunnite ex-fautrici di Saddam Hussein: si oppongono quindi anzitutto al governo iracheno sostenuto dagli Usa ma egemonizzato da politici sciiti, quindi tendenzialmente filoiraniani.

L'Iran era preoccupato del movimento di al-Baghdadi da molto prima che se ne sapesse qualcosa da noi: ma nessuno qui ne parlava in quanto quel che accade in Iran va regolarmente coperto dal silenzio, salvo le notizie sulla

barbarie del regime degli ayatollah e sui loro supposti programmi nucleari.

Se il silenzio dell'Iran si spiega con la pessima qualità dei *media* occidentali, quello d'Israele è comprensibile dal momento che l'Is è avversario del siriano Assad, ma a Gerusalemme si teme che, se esso prendesse ulteriore piede in Siria, rischierebbe di rimettere in discussione il possesso del Golan: non potendo quindi prender posizione né contro, né pro Assad, Nethanyahu tace. E tacciono sia il turco Erdogan, sia l'Arabia saudita e gli emirati della penisola arabica, tutti sunniti, in quanto avversari di Assad e dell'Iran e insomma non troppo sfavorevoli ad al-Baghdadi (per quanto, ciò va da sé, per nulla disposti a prenderlo sul serio come califfo).

A parlare è invece Assad, il quale arriva a chiedere contro l'Is l'intervento degli Stati Uniti. Ma qui il suo gioco diplomatico è trasparente. Gli servissero solo aiuti militari avrebbe a disposizione, per ottenerli, l'Iran e la Russia, magari la stessa Cina. Quel che gli interessa è invece rompere l'isolamento nei confronti dell'Occidente. La richiesta d'aiuto agli Usa è una bella mossa: ma quanto sarà efficace, con un Obama sempre più disinteressato e dopo mesi di demonizzazione della propaganda occidentale nei confronti del regime siriano? Nella penisola arabica, sembra che il Qatar stia prendendo le sue distanze dall'Is: ma l'emiro qatariota è in una posizione defilata rispetto ai suoi colleghi della penisola arabica.

Intanto, al-Baghdadi avanza con le sue nere bandiere califfali. Ha al suo seguito anche una piccola "legione straniera islamista" di giovani occidentali, con lui e nelle aree vicine; c'è da chiedersi chi finanzia questa gente e i loro spostamenti, rapidi e costosi.

Ricordate Mehdi Nemmouche, il francoalgerino ex delinquente comune, in carcere convertitosi all'Islam duro-e-puro, che uscito di galera si era dato a viaggiare ed aveva finito per aderire al movimento di al-Baghdadi? È lui il tizio che il 24 maggio scorso ha commesso la strage al Museo Ebraico di Bruxelles. Chi gli aveva assicurato soldi e impunità? Qualche fantomatica "rete terroristica"? Comodo ipotizzarlo: eppure, questa pare più roba da servizi organizzati di un qualche Paese. Quale? Chi ha interesse alla destabilizzazione?

È pittoresco, ma per il momento di non grande rilievo, il fatto che i jihadisti nigeriani di Boko Haram si dichiarino entusiasti di al-Baghdadi: non sembra che intendano riconoscere l'autorità in quanto califfo. Intanto, i miliziani dell'Is hanno occupato aree importanti come Taqba, aeroporto militare siriano e - non diversamente del resto di quel che fanno Hamas e Hezbollah - stanno procedendo a darsi istituzioni statali.

L'area che controllano, del resto in modo non omogeneo, s'incentra sulla regione tra Aleppo - dove il governo di Assad regge, qualche periferia a parte - e Raqqa in Siria e sulla regione tra Mosul, Tal Afar e Kirkuk, in Iraq, dove però i peshmerga curdi (sunniti, ma etnicamente non arabi e molto "laici") oppongono

loro valida resistenza. Vicino a Baghdad, l'Is controlla per ora Falluja.

Visto sulla carta, il territorio del califfo è una specie di ragnatela estesa su alcune zone fluviali e altre petrolifere, ma priva di vera e propria continuità territoriale.

Le grida d'allarme che ripetutamente sentiamo levarsi, oltre a quelle giustificate dalla politica di crudele intolleranza perseguita nei confronti di musulmani sciiti, cristiani e yezidi, riguardano l'ipotesi che i fedeli del nuovo califfo possano allargare la loro politica militare ricorrendo ai mezzi terroristici che in passato già hanno caratterizzato al Qaida.

Ma il vero problema è un altro. Chi finanzia al-Baghdadi? Chi gli ha permesso di crescere con la rapidità di un fungo malefico? Chi lo arma? Perché i soliti fautori dell'interventismo militare dell'occidente e in particolare degli Stati Uniti, che fino a pochi mesi fa tacevano sul fenomeno jihadista e appoggiavano di fatto i jihadisti in Libia e in Siria, hanno cominciato di nuovo a starnazzare?

Chi ha interesse a vendere armi e a ridefinire la gestione delle aree petrolifere tra Vicino e Medio Oriente, nonché a controllare il più possibile da vicino il confine iraniano? Che la "terza ondata" offensiva che molti temono si stia davvero avvicinando, ma sia non già quella islamica dopo i secoli VIII e XV-XVI, bensì quella di Usa e Nato dopo le aggressioni e i fiaschi afgano del 2001 e iracheno del 2003, finiti come sappiamo? E che rapporto c'è tra l'affermazione di al-Baghdadi e la *fitna*, la feroce guerra contro gli sciiti da molti mesi ormai portata avanti dall'Arabia saudita e dagli emirati della penisola arabica? Al-Baghdadi può essere anche un temibile agitatore, ma - al pari di Bin Laden - appare un esecutore, non un mandante.

Chi muove le fila di questo nuovo capitolo della tragedia vicino-orientale che ha preso le mosse un secolo fa dagli errori dei vincitori della prima guerra mondiale nella ridefinizione dei territori ex-ottomani? Quali interessi ci sono dietro? E in questo senso che bisogna indagare: accettando la lezione di concreta prudenza del Papa, che si appella alle Nazioni Unite per evitare nuove pericolose iniziative unilaterali di singoli Stati occidentali. E senza dimenticare il saggio avvertimento di Bertolt Brecht: quando marciate contro il nemico, state attenti che il nemico non marci alla vostra testa.

**FRANCO CARDINI**

## LA STRATEGIA

**Il regime di Damasco vuole rompere l'isolamento con l'Occidente. Ma la Casa Bianca lo ascolterà?**

**GLI APPELLI DI TEHERAN**  
**L'Islamic State preoccupava l'Iran da molto tempo, nel silenzio dei giornali e delle tv d'Europa e Usa**



Il califfo dello "stato islamico" tra Iraq e Siria, Abu Bakr al-Baghdadi, nella moschea di Mosul



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.